DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto il popolo lavoratore è a fianco dei braccianti del Nord e degli operai siciliani in lotta contro gli agrari, i grandi industriali e il loro brutale guardiano Scelba.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 132 ★ SABATO 5 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 15

CONTRO GLI AGRARI E LE VERGOGNOSE VIOLENZE DI SCELBA

Sciopero compatto a Bologna e a Cremona

Il ferito di Spino d'Adda in fine di vita - Le organizzazioni sindacali emiliane propugnano un'azione nazionale in difesa delle libertà minacciate dal governo

GUARDIANI del privilegio

Le gravi notizie, che giungono da alcune province dell'Emilia e dal Cremonese, pongono ancora una volta con estrema crudezza e drammaticità, il problema della difesa delle libertà civili e sindacali, offese e calpestate dal governo. E' in corso in quelle province uno sciopero dei braccianti e dei salariati agricoli. Le condizioni di questi lavoratori sono, come è noto, fra le più misere; le loro rivendicazioni riguardano diritti, che sono già stati conquistati da decenni dal proletariato industriale (tutela dalle disdette, indennità, orario di lavoro, ferie, ecc); e riconosciuti recentemente, nel Milanese, nell'Agro Romano, a Mantova, nel Polesine — dopo breve se pure accesa lotta — dagli stessi datori di lavoro. Si tratta quindi di rivendicazioni giuste, ragionevoli, umane; in molti casi esse riguardano accordi già stipulati, ma rinnegati o violati sistematicamente dagli agrari.

L'aggravarsi improvviso della situazione ha una sola spiegazione: l'intervento illegale del governo. Si assiste all'offensiva più sfacciata dell'apparato statale contro le masse degli scioperanti e contro i cittadini che solidarizzano con gli scioperanti; i dirigenti sindacali vengono arrestati in spregio alle norme della Costituzione repubblicana; i mitra della polizia sparano all'impazzata sui lavoratori: dopo l'eccidio di Trecenta ecco il sangue dei braccianti sparso a Crema. Quasi ovunque l'apparato dello Stato e parte del clero si mobilitano per organizzare il crumiraggio, per intimidire e atterrire e quando non vi riescono provvedono a gettare in galera i capilega, i dirigenti dell'agitazione, i combattenti migliori e più tenaci.

Scelba assegna così alle squadre di polizia la stessa funzione che assolsero nel '21 e nel '22 la squadre fasciste. Lo Stato si muta in un guardiano feroce e brutale degli sfruttatori. Le libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione vengono calpestate. Gli agrari esultano: anzi rivendicano pubblicamente il diritto alla difesa violenta dei loro privilegi, in nome dei voti dati il 18 aprile alla Democrazia Cristiana. A Rovigo essi sono giunti ad invocare esplicitamente lo spargimento di sangue. E il governo obbediente ha eseguito.

E' evidente che questo partigiano e illegale intervento dello Stato nella competizione sindacale, questa collusione operativa fra il padronato e l'apparato poliziesco contro i diritti elementari dei lavoratori creano una situazione grave e rischiano di portare la nazione verso strade pericolose. Se i padroni e i loro agenti nel governo hanno ricavato speranze criminose e sbagliate dai risultati del 18 aprile, si disilludano. E se si ostinano, provvederanno a disilluderli i fatti.

I lavoratori italiani non hanno nessuna intenzione di lasciar camno libero alla restaurazione e al consolidamento del regime oppressivo, che pesa sulle loro spalle da secoli. Essi hanno invece l'intenzione chiara — e lo stanno dimostrando a Palermo, in Valpadana, a Bologna, a Napoli, a Ragusa, nel Valdarno — di continuare e di *intensificare* la lotta per il miglioramento del loro tenore di vita, per la cancellazione dei vergognosi privilegi che disonorano la nazione italiana e per il rinnovamento largo e profondo della nostra struttura sociale. Dispongono di organizzazioni possenti e sanno che le loro braccia e il loro cervello — nella fabbrica, nella cascina, nell'ufficio — rappresentano una forza decisiva. Hanno conquistato nuovi diritti e li sfrutteranno sino in fondo per la vittoria della giustizia e del progresso.

Se si vuole evitare una frattura grave, bisogna quindi che il governo la smetta di adoperare il mitra, il manganello e la galera per soffocare la lotta democratica e pacifica dei lavoratori. Bisogna che contro le prime e già cruente manifestazioni di un regime di repressione poliziesca e di illibertà si levino, uniti, tutti gli italiani democratici. Il fascismo non fa per l'Italia; fosse pure mascherato da prete e con la legalizzazione di una maggioranza parlamentare nata dall'inganno e dalla paura.

MILANO, 4. — *Il giovane contadino Luigi Venturini da Dovera, ferito ieri alla schiena dai carabinieri sulla strada di Spino d'Adda versa in condizioni disperate all'ospedale di Lodi. Non appena ricoverato, è sopravvenuta la paralisi degli arti inferiori in conseguenza della fuoriuscita del midollo spinale.*

In seguito alle violenze poliziesche, culminate nei sanguinosi episodi di Spino d'Adda, di Stagno, di Lombardo S. Felice e di altre località, in provincia di Cremona si è avuto oggi uno sciopero generale di due ore. Anche i servizi pubblici hanno sospeso il lavoro. Uno stato di estrema tensione permane in tutta la provincia.

L'intervento della polizia è stato direttamente provocato dalla richiesta avanzata dagli agrari di «protezione armata» per i crumiri reclutati nel Bergamasco. Il compito del reclutamento — ormai è assodato — è svolto nella provincia di Bergamo dalle A.C.L.I. e dai parroci. Così si delinea e si precisa lo schieramento contro cui urlano nella loro lotta i salariati cremonesi: è uno schieramento che va dall'Azione Cattolica ai fascisti della Confida di Cremona, alle forze di polizia che Scelba ha messo a disposizione degli agrari.

I salariati mirano ad ottenere un patto di lavoro basato su diritti economici elementari e universalmente riconosciuti, tali che in una diversa situazione generale sarebbero stati accettati senza bisogno di allontanarsi dal tavolo delle trattative pacifiche.

La decisione di far scendere in sciopero anche i mungitori è stata presa dagli organizzatori sindacali dopo averla attentamente soppesata. La sciopero si è iniziato dopo che la Confida aveva rifiutato anche le proposte conciliative del Ministro dell'Agricoltura. Ieri perfino il Prefetto di Cremona ha allontanato con espressioni di sdegno dal suo ufficio la commissione della Confida, dimostrando con questo stesso atto come la decisione della Confederterra di estendere la lotta ai mungitori fosse pienamente giustificata. Adesso gli agrari hanno dovuto nominare una nuova commissione.

E tuttavia costoro non desistono dalle azioni violente, così come la polizia non desiste dagli interventi illegali fatti per generare disordini e tensione violenta. Così oggi è intervenuta a Cremona a sciogliere il comizio indetto per le undici in Piazza del Duomo ed è giunta a fermare «per misura di sicurezza» il deputato Giacomo Bergamonti e il segretario responsabile della Camera del Lavoro. Poco dopo la polizia era costretta a rilasciare i fermati: ma intanto l'abuso era compiuto e la provocazione realizzato in appoggio agli agrari.

Questi ultimi — e qui sta il senso profondo della lotta che si sta conducendo in tutta la Valpadana — tendono ad un obbiettivo nettamente politico: quello di una «rivincita» fascista, di un rovesciamento della situazione a favore del padronato, mediante la divisione e lo sgretolamento delle organizzazioni sindacali. E' vero che le grandi vittorie riportate dai lavoratori nel Polesine, nel Mantovano, nel Friuli e sopratutto a Milano hanno dato un colpo di estrema gravità alle speranze padronali, per cui molte Associazioni agrarie provinciali tottano ormai solo per ragioni di prestigio. Tuttavia non c'è dubbio che l'obbiettivo politico è pur sempre alla base della pressione che la Confida sta esercitando nel Cremonese e in Emilia e della tattica provocatoria ch'essa segue nel Bresciano, nel Pavese e nel Bergamasco.

Ma a Cremona la Confida si è spinta troppo avanti: col risultato di trovarsi ora contro tutta l'opinione pubblica, indignata per i metodi violenti e criminali messi in atto.

A Parma si sono interrotte oggi le trattative fra l'Associazione Agraria e la Confederterra per il miglioramento del contratto di lavoro dei braccianti e salariati fissi.

Dopo la rottura delle trattative, lo sciopero, anche nella provincia di Parma, appare inevitabile.

SAVERIO TUTINO

Contro le violenze dello Stato di Polizia

I compagni Silvano Montanari, Giancarlo Pajetta Agostino Novella e Waldo Magnani hanno rivolto al Ministro dell'Interno e al Ministro del Lavoro un'interrogazione con carattere di urgenza «sugli interventi delle forze di P. S. di Cremona nei confronti delle locali masse lavoratrici, in sciopero. Tale intervento ha portato presso Spino d'Adda al ferimento di cinque lavoratori dei quali uno versa in condizioni gravissime».

EDIFICANTI EPISODI DI BRUTALITA'

Manganelli e jeeps non piegano Bologna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA 4. — La reazione dell'Emilia al tentativo di instaurare un regime di arbitrii poliziesch in una delle più gloriose regioni della Repubblica ha assunto oggi a Bologna la forma dello sciopero generale La città e la provincia hanno protestato con compattezza contro la ripetuta violazione alla libertà sindacale ed all'arresto di alcuni sindacalisti.

Lo sciopero, proclamato per ventiquattr'ore, ha avuto inizio alle 9,30. Sino a quell'ora la circolazione dei tram è stata normale: operai ed impiegati si erano recati regolarmente al lavoro. Prima di abbandonare le fabbriche e gli uffici, essi vi hanno tenuto riunioni in cui sono state illustrate le ragioni della protesta cittadina.

Ogni tipo di manifestazione pubblica, compresi i comizi ed i cortei era stato proibito la sera prima dal Questore con una sua ordinanza che però i lavoratori dei giornali si sono rifiutati di rendere pubblica, anticipando l'orario dello sciopero. Nessun giornale è così uscito a Bologna

Carosello di jeeps

Il principale teatro di operazioni della polizia è stato via Roma in cui ha sede la Camera del Lavoro

Più volte, sin dal mattino, autoblindo e jeeps della «Celere» hanno tentato di disperdere la folla che vi sostava e primi di mezzogiorno già due persone dovevano essere ricoverate all'ospedale, vittime di una stupida violenza: Edvige Ognibene, una vecchia di 75 anni, e l'operaio 22enne Francesco Babbieri, travolti entrambi dall'urto di una camionetta

Altri incidenti si sono avuti in via Ugo Bassi. I fermi sono in tutto 36, di cui 28 rilasciati in serata.

Nel pomeriggio si è svolto alla Camera del Lavoro un convegno dei segretari della CdL e delle Confederterre della regione emiliana, al termine del quale è stato diramato un ordine del giorno.

Dopo aver additato alla pubblica opinione che gli unici responsabili dell'agitazione sono gli agrari e la loro intransigenza, l'o.d.g. continua così: «Il convegno delle CdL emiliane riconosce che lo sciopero generale effettuato oggi a Bologna ha raggiunto perfettamente lo scopo di rafforzare la piena solidarietà tra i lavoratori della città e della campagna».

Lo sciopero nelle campagne

Il Convegno eleva la sua più vibrata protesta contro i responsabili dell'intollerabile intromissione delle forze dell'ordine nelle vertenze sindacali, e invita le autorità a risolvere, piuttosto i più urgenti problemi sociali: denuncia a tutti i lavoratori ed all'opinione pubblica la minaccia alle libertà democratiche palesemente violentate a Bologna ed a Modena dove sono stati arrestati senza valida giustificazione organizzatori sindacali e lavoratori dei quali chiede l'immediata scarcerazione, invita la CGIL a porre all'o.d.g. della prossima sessione del Comitato direttivo la situazione sindacale emiliana e romagnola e a prendere le misure necessarie in difesa delle libertà democratiche e sindacali

Nelle campagne lo sciopero dei braccianti e delle mondine continua in un'atmosfera di crescente combattività.

Gli agrari si rifiutano di riconoscere il patto provinciale integrativo dell'accordo nazionale ed in particolare esigono l'abolizione della giornata di sette ore ed il supplemento di tariffa oraria che fu concesso un anno fa.

GIANNI RODARI

ULTIM'ORA

Due sindacalisti fermati a Sommatino

CALTANISSETTA, 4. — Una cruenta provocazione poliziesca ha avuto luogo a Sommatino, in provincia di Caltanissetta.

Il Segretario provinciale della Confederterra Noxas e il Presidente della Cooperativa agricola «La Rinascita» sono stati fermati dai carabinieri sopraggiunti in forze su richiesta del locale maresciallo del paese. Motivazione: «istigazione alla delinquenza».

I due dirigenti avevano appena tenuto una riunione di contadini per discutere alcuni problemi sindacali. Solo a tarda sera i due dirigenti venivano rilasciati dopo esser stati costretti a firmare un atto di diffida dal tenere riunioni che abbiano rapporto con agitazioni contadine!

Domani una delegazione della C. d. L. si recherà a protestare dal Prefetto. E' stato convocato il Consiglio delle leghe.

LA LOTTA DEI LAVORATORI NEL PAESE

Sciopero generale a Palermo in appoggio agli operai del Cantiere

Vittoria degli alimentaristi - Continua nel fondo delle miniere di Aragona la lotta degli zolfatari

PALERMO, 4. — Dopo la rottura delle trattative per il Cantiere di Palermo l'Esecutivo della C.d.L. ha deliberato lo sciopero generale a partire dalle ore zero di lunedì.

Ogni intanto entreranno in sciopero di solidarietà tutti i metallurgici. Contemporaneamente entreranno in sciopero di solidarietà gli operai del cantiere Piaggio di Genova. Coper i cantieri di Palermo la gestione me è noto la F.I.O.M. ha richiesto commissariale.

Oggi è il ventesimo giorno di gestione operaia dei cantieri.

* * *

CALTANISSETTA, 4. — Continua nel fondo delle miniere di Aragona la battaglia degli zolfatari per strappare ai concessionari delle miniere i quattro mesi di spettanze arretrate. La Federazione regionale minatori ha deciso di convocare per domenica il proprio Comitato direttivo per decidere su una concreta azione di solidarietà con gli zolfatari.

* * *

I lavoratori dell'alimentazione hanno vinto la loro battaglia e l'hanno vinta senza dover ricorrere allo sciopero da essi annuncato solo come ultima risorsa di fronte alla resistenza governativa.

La F.I.L.I.A. ha ottenuto il rinnovo dell'accordo per l'integrazione salariale ai pastai, mentre per i mugnai l'accordo sarà definito dentro qualche giorno.

* * *

NAPOLI, 4. — A seguito della notizia che la società proprietaria del canapificio di Frattamaggiore ha deciso di sciogliersi, le 560 operaie dipendenti si sono poste in agitazione. La Camera del Lavoro si è riservata di decidere l'azione più opportuna per condurre questa lotta che si affianca a quella in difesa della Naivmeccanica.

Finocchiaro Aprile sfascia il suo partito

PALERMO, 4. — Andrea Finocchiaro leader del Movimento per l'Indipendenza Siciliano ha dato le dimissioni dalla Presidenza del suo partito. In una lettera inviata ad un suo amico ha esternato il proposito irrevocabile di ritirarsi a vita privata.

UNA ACCUSA DI DREW PEARSON

I monarco-fascisti greci hanno assassinato Polk

Il giornale romano della sera «La Repubblica» ha pubblicato ieri le sensazionali rivelazioni del noto giornalista americano Drew Pearson, il quale accusa il governo monarchico greco di avere assassinato il suo collega Georges Po'k.

Scrive Drew Pearson: «Georges Polk, il giornalista americano il cui cadavere crivellato di colpi e legato venne trovato nella baia di Salonicco, mi scrisse una lettera prima della sua tragica morte comunicandomi le divergenze che aveva col governo greco. Basandosi su questa lettera e su altri indizi, i fatti provano che molto probabilmente le forze di destra, in seno al governo, sono responsabili dell'uccisione di Polk.

«In primo luogo — continua Pearson — soltanto il governo greco aveva accesso alle sue trasmissioni ed i membri del governo erano quindi a corrente della sua severa critica. D'altro canto i guerriglieri greci avevano tutto da guadagnare dall'intervista progettata da Polk con i loro capi. Oltre a ciò va considerato che ogni sorta di ostacoli vennero frapposti al progetto di Polk: il governo greco non desiderava affatto sentirselo vicino e fece di tutto per "levarselo dai piedi"».

Drew Pearson cita a questo punto la lettera scrittagli da Polk il quale pochi giorni prima di morire, scriveva: «Ora che tanti corrispondenti pubblicano articoli di critica contro la fazione di destra dominante nel governo vi sono stati numerosi accenni al fatto che sarebbe ora di "eliminarne qualcuno"».

Prestito sovietico alla Finlandia

HELSINKI, 4. — La Finlandia ha accettato oggi l'offerta russa di un prestito di cinque milioni di dollari, gravato di un interesse del 2 per cento e restituibile in valuta diversa dal dollaro. Questo prestito russo fa seguito alla rinuncia da parte dell'Unione Sovietica della metà delle riparazioni ancora dovute dalla Finlandia in base ai trattati di armistizio e di pace.

La Romania chiede all'URSS una riduzione del suo debito

BUCAREST, 4. — Il Governo romeno ha richiesto all'URSS la riduzione dei debiti di guerra

A termini dell'armistizio, le riparazioni romene alla Russia sono di 300 milioni di dollari, pagabili in merci nel periodo di sei anni. Nel 1945 la Russia prolungò ad otto anni il periodo di tempo per il pagamento delle riparazioni.

Anche il governo ungherese — si apprende a Budapest — ha deciso di chiedere all'URSS una riduzione della somma di cui esso ancora dovuta

DOPO LA SPETTACOLOSA VITTORIA DI COPPI

Colpo di scena nel "Giro„ Magni è penalizzato di 2'

La nuova "maglia rosa„ si è fatta spingere sul Pordoi Coppi a un minuto e 20" - La "Willer„ si ritira?

Le spinte che sembra abbiano «portato su» per il Falzarego e il Pordoi Magni hanno dato la febbre al «Giro».

La «Bianchi» e la «Cimatti» hanno minacciato di non lasciar partire Coppi e Cecchi se la giuria non avesse preso provvedimenti nei riguardi di Fiorenzo Magni. La Giuria si è quindi riunita e, ascoltati i testimoni oculari, ha punito Magni con una multa di duemilia lire e con una penalizzazione di due minuti.

Di conseguenza Magni resta «maglia rosa» ma con soli 11 secondi di vantaggio su Cecchi e l'e 20» su Coppi.

Zandonà ha però annunciato ai giornalisti la ferma intenzione di far ritirare dal «Giro» tutta la «Wiler» se la Giuria non accetterà il controreclamo

Sulle Dolomiti

TRENTO, 4. — *Dolomiti, freddo, neve. Quassù è il regno di Fausto; una freccia bianco-azzurra. Quando passa, «Coppi, Coppi, Coppi», la corsa è tutta piena del suo nome: oggi come un anno fa.*

Coppi ha data battaglia. Guardate la classifica: è in rivoluzione. Magni porta via la maglia rosa a Cecchi; Volpi e Brignole precipitano giù. E lui — Coppi il rivoluzionario — diventa il «numero 3» della corsa con 3 minuti e 20 secondi di distacco. Una grande impresa degna di lui: 150 chilometri di fuga, col passo prepotente e formidabile di chi è sicuro delle sue forze e non cerca l'avventura.

Stanotte la neve ha chiuso il Falzarego e il Pordoi: 15 centimetri. Fino a mezzogiorno, il «Giro» sfoglia la margherita: si va, non si va?

Cognet dice «Lavorano a cottimo, lassù; forse ce la fanno». A mezzogiorno la buona notizia: si passa.

Armi e bagagli in fretta e furia, all'una il «Giro» è in corsa a briglia sciolta e con le gambe lucide di «Sloan».

Manca Ronconi che ha un tendine in disordine.

Fa strada Pagliazzi ma non dura. Uno strappo di Coppi riduce il gruppo a quattro unità: con Fausto restano Bartali Cecchi e Pasotti. Altro strappo di Coppi e si distacca Pasotti, poi Cecchi.

Ora Fausto e Gino sono soli S'ingaggia subito il duello. Ma Bartali ha l'arma spuntata: Coppi gli fa «maramao» e gli dice «addio».

E' un grande Coppi che sale su per il Falzarego: svelto, composto,

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

Coppi, il vincitore

L'ordine d'arrivo

1. COPPI Fausto (Bianchi) che compie i 160 km della tappa Cortina-Trento in 4 ore e 35' alla media di km 34,532;
2. Ortelli a 2'51"; 3. Pasotti s.t.; 4) Cottur s.t., 5. Bresci s.t.; 6 Magni s.t.; 7. Bartali a 7'20"; 8. Cecchi a 9'. seguono Martini, Ricci, Bof De Zan, Rossello ecc.

La classifica generale

1. MAGNI Fiorenzo, in ore 110 e 33'23"; 2. Cecchi a 2'11"; 3. Coppi a 3'10"; 4. Cottur a 4'7"; 5. Ortelli; 6 Volpi a 10'24"; 7 Bresci a 11'7"; 8. Brignole; 10. Bartali a 13'32"

UN TESTIMONE OCULARE CHIEDE DI DEPORRE

Kappler assassinò Buozzi il 4 giugno a La Storta?

"Completai la lista degli ostaggi prendendo a caso i primi nomi„ confessa il boia - L'imbeccata della difesa

La manovra della difesa, già accennata nelle prime udienze e dalla stampa democratica immediatamente smascherata, è nuovamente affiorata nella udienza di ieri nella deposizione di Kappler.

Ci sembra ormai inutile stare a ribattere volta per volta l'indegna calunnia, lanciata per la prima volta dai propagandisti di Salò, ripresa nella scorsa campagna elettorale dai preti del Comitato Civico, ed ora ripetuta dai difensori di Kappler, sul cui contegno è meglio non pronunciarsi. Non è bastata la figura ben magra di quell'avvocato che, dopo aver affermato che la radio fascista annunciò, di quarto d'ora in quarto d'ora, che se i gappisti di Via Rasella non si fossero presentati, i tedeschi avrebbero fucilato 320 civili, se l'è squagliata *insalutato ospite* senza sentire il dovere di rettificare: ora i difensori e il Comitato Civico dànno l'imbeccata al criminale e, per bocca sua, tentano di gettare il discredito sul movimento partigiano. Ma la manovra, troppo scoperta, è stata subito avvertita e dal pubblico, che con i suoi commenti ironici ha mostrato di non bere una sola parola del criminale, e dal Presidente del Tribunale, il quale, con le sue contestazioni, ha mostrato di capire che ormai Kappler, dopo aver seguito la via dell'«ammettere il meno per negare il più», è giunto al momento in cui non potrà che negare. Negare disperatamente per salvarsi la testa.

Ed ecco come è andata l'udienza.

«Teoria» della rappresaglia

«Maeltzer — inizia Kappler — era d'opinione che l'attentato di Via Rasella richiedesse una forte azione repressiva, qualora l'attentatore non si fosse presentato.».

PRES. *(interrompendo)*: «Ma questo fatto dell'attentatore non lo avete mai detto in questi quattro anni di interrogatori. Come mai ve lo ricordate solo ora?».

Kappler per questa volta finge di non capire e, dopo essersi passata la lingua sulle labbra, come usa fare nei momenti delicati, riprende la sua narrazione. E comincia a parlare della «teoria» della rappresaglia. La misura di essa — dice Kappler — era fissata in un ordine scritto di Keitel nel rapporto di 10 a 1, ma in casi particolari, la direttiva generale fu anche superata. (Alludeva, probabilmente, al massacro di mille polacchi, eseguito a Varsavia in seguito all'esplosione casuale di una bomba?). E chiarisce che se un sabotaggio si verificava in aperta campagna, gli ostaggi venivano prelevati dal villaggio più vicino. Comunque il criminale finge di non trovarsi molto d'accordo con questi metodi perchè — come dice lui: — «la rappresaglia poteva intimidire, ma il più delle volte approfondiva l'odio e creava il martirio».

E qui il criminale entra nel vivo dell'argomento, che sta particolarmente a cuore ai romani: la compilazione della lista degli ostaggi. Secondo il gen. Haster, capo della polizia di sicurezza, avrebbero dovuto essere fucilati solo uomini «degni di morte», responsabili, cioè, di reati contro l'esercito tedesco. Von Mackensen era del parere che la rappresaglia dovesse essere eseguita ufficialmente in ragione di 10 a 1, ma che, personalmente, si sarebbe accontentato di molto meno, data la difficoltà di trovare 320 «degni di morte».

La lista

A questo punto Kappler fa uno dei suoi soliti inserti e passa a parlare delle varie categorie di «fucilabili». La sua esposizione viene, però, quasi subito interrotta da una donna che grida: «Ma di la verità, disgraziato!». Il grido della donna viene raccolto da altre persone, ma il Presidente Fantoni tronca l'incidente e così Kappler può terminare.

Rientrando nel seminato, il boia afferma che fu Maeltzer ad ordinargli di compilare la lista dei fucilandi.

PRES.: «Perchè non si rivolse al tribunale militare, che era al corrente di coloro che potevano essere fucilati, come già condannati a morte?».

IMP.: «Questo era l'accordo fra Maeltzer e Haster. Così ordinai a mia volta che si facesse l'elenco dei fermati a Via Rasella e che i loro nomi venissero controllati sugli schedari della polizia italiana. Quindi sguinzagliai Shultze (colimputato) per la ricerca dei responsabili» *(commenti)*.

PRES.: «Ma Shultze non era già oberato di altri compiti quella sera?».

IMP. *(imbarazzato)*: «Non era detto che si dovesse occupare personalmente di tutto!».

PRES.: «E non incaricaste anche la polizia italiana?».

IMP.: «No. Non davo ordini a Presti e a Caruso...» *(commenti ironici)*.

Kappler prosegue quindi con l'af-

(Continua in 2.a pag., 2.a colonna)

MENTRE NEGLI S. U. SI PARLA DI RIDURRE GLI "AIUTI„

Colloquio De Gasperi - Tremelloni sui contrasti sorti nel comitato ERP

Opposizione al "pianificatore„ - Il ricatto degli industriali - Prezzi politici o inflazione accentuata? - Lunedì il Consiglio dei Ministri affronterà il problema

Lunedì si riunirà il Consiglio dei Ministri. Tra l'altro esso prenderà in esame il provvedimento di legge per l'approvazione dell'accordo bilaterale fra l'Italia e l'U.S.A. relativo all'attuazione dell'E.R.P.

In vista della riunione del Consiglio l'on. Tremelloni ha ieri riferito a De Gasperi, in un lungo colloquio, sui dissensi manifestatisi durante le due riunioni organizzative del Comitato C.I.R.-E.R.P.

Su questi dissensi, di cui anche la stampa governativa non fa mistero, nulla è stato ufficialmente comunicato. Il Comitato si è infatti limitato ad emanare un comunicato così laconico che perfino il filogovernativo «Momento» ha protestato in una sua breve nota fingendo di dimenticare che il governo ha esplicitamente dichiarato col voto dato giovedì a Montecitorio, di non ammettere controlli sull'amministrazione degli aiuti E.R.P.

Il silenzio ufficiale non ha però impedito che, attraverso dichiarazioni e indiscrezioni i motivi dei dissensi, dei resto già venuti alla luce nel dibattito che c'è stato sulla stampa, trapelassero almeno nelle loro linee generali.

Il primo motivo di dissenso è sorto sul metodo di distribuzione delle merci E.R.P. Come è noto le merci previste per il primo anno, prima della proposta della Commissione degli stanziamenti di ridurre l'importo del piano del 25 %, sono le seguenti:

	Miliardi di dollari
Cereali per panificazione	215,1
Cereali minori	39,9
Grassi e olii	36,2
Semi oleosi	3,3
Carni	5,6
Latte	4,8
Caffè	12,7
Generi alimentari v.	8,4
Tabacco	2,6
Cotone	116,5
Nitrati	0,8
Macchine agricole	5,9
Carbone	67,1
Petrolio e derivati	40,9
Legname	11,1
Acciaio finito	5,5
Acciaio grezzo	0,4
Ghisa	0,7
Apparecchiature siderurgiche	4,5
Apparecchiature elettriche	7,0

Come si vede, accanto a importazioni essenziali — anche se di possibile reperimento su mercati al di fuori dell'area del dollaro — l'Italia si trova di fronte a una serie di merci, non richieste ma imposte, delle quali non ha affatto bisogno o per le quali esiste una grecisa convenienza ad acquistarle (tale è per esempio il caso del cotone) su altri mercati. Nella tabella imposta all'Italia sono comprese inoltre una serie di prodotti finiti che non possono non provocare forti ripercussioni sulle industrie italiane. E' chiaro che in questa situazione i diversi gruppi industriali, anche se tutti concordi nel sostenere nel suo complesso il piano Marshall come arma politica, si dividono nel tentativo di respingere ognuno lontano da sè gli oneri delle merci non economicamente convenienti. Per questo in seno al C.I.R.-E.R.P. si è sviluppata una forte opposizione alle proposte pianificatrici di Tremelloni, che rappresentano la garanzia per gli U.S.A. di non veder turbato da singoli interessi di gruppo il piano in base al quale hanno appunto fissato la tabella. Non a caso la pianificazione di Tremelloni è stata impo-

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

ELEZIONI SINDACALI A MONTALCINO

Schiacciante vittoria della corrente comunista

3142 voti su 3495 ai comunisti

La corrente comunista ha riportato nei giorni scorsi due schiaccianti vittorie nelle elezioni sindacali.

Nelle elezioni del Comune di Montalcino, dove su 3557 iscritti hanno votato 3495 lavoratori, i risultati sono stati i seguenti: mozione comunista, voti 3143; mozione democristiana, 71; mozione socialista 219; mozione saragattiana 7; 16 voti sono andati agli indipendenti 4 schede bianche e 15 nulle.

Nella votazione avvenuta all'Assemblea generale dei lavoratori del vetro in Colle Val D'Elsa, per la nomina dei delegati al Congresso della C.d.L. provinciale, i risultati sono stati i seguenti: alla corrente comunista 467 voti; alla corrente d.c. 30 voti; ai socialisti 33 voti; agli indipendenti 5 voti; schede bianche e nulle 2.

L'ammiraglio Girosi capo gabinetto di Pacciardi

L'on. Pacciardi ha nominato suo Capo di Gabinetto l'Ammiraglio di Divisione Massimo Girosi.

REGIME CLERICALE E BATTAGLIE DELL'OPPOSIZIONE

Articolo di OTTAVIO PASTORE

«Voi che avete vinto grazie alla paura!», ha lanciato il senatore Lucifero l'altro ieri ai suoi amici (fino ad un certo punto) d. c. La paura sembra, tormentare oggi la maggioranza d.c. irritata per non poter dominare assolutisticamente tutta la vita del paese e governarlo tranquillamente. Perciò essa respinge ogni proposta dell'opposizione che i suoi giornali accusano di ostruzionismo e sognano divisa e discorde.

Non c'è affatto ostruzionismo. L'opposizione — come è suo diritto e suo dovere — combatte in parlamento e nel paese mantenendo fede al programma con il quale si presentò agli elettori. Difende la costituzione cercando che essa sia interpretata ed applicata con intendimenti democratici, in modo che si formi una nuova classe, la quale raccolga le esperienze ancora utili e corrisponda alle esigenze del regime repubblicano. La d.c. può andare avanti a colpi di maggioranza, ma è notorio che lo stesso De Gasperi, all'inizio del rimpasto, in una riunione di capi d.c. sostenne che le vice-presidenze del consiglio dei ministri erano incostituzionali. Poi piegò per soddisfare gli appetiti degli amici e dei satelliti. Ma nessuno può sostenere che questa necessità giustifichi costituzionalmente e moralmente la composizione di un governo che conta: un presidente, un vice-